Le previsioni di De Benedetti

La «faccetta» del premier e la faccia di...

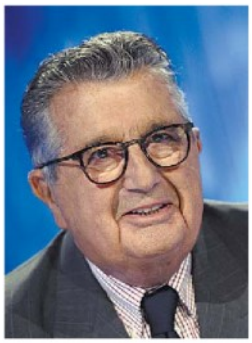
ALESSANDRO SALLUSTI

Se qualcuno poteva nutrire qualche dubbio da ieri può esserne certo: Giorgia Meloni e il suo governo possono dormire sonni tranquilli, dureranno a lungo. La svolta arriva dalle parole di Carlo De Benedetti, che dal palco del Festival della tv a Dogliani ha sentenziato: «Sono convinto che Meloni andrà a sbattere contro l'Europa perché non è in grado di tenere il passo, lo dico con dispiacere ma mi toglierò la soddisfazione di non vedere più quella faccetta lì che gira per Palazzo Chigi».

Ora, Carlo De Benedetti, oltre che per essere stato arrestato per tangenti che ha confessato di aver pagato per ottenere appalti pubblici, è noto per non averne mai azzeccata una sull'evolversi della politica italiana: ha rivendicato di essere stato decisivo nella designazione di Francesco Rutelli come candidato premier del centrosinistra alle elezioni politiche del 2001 stravinte dal Centrodestra di Berlusconi; è stato il primo sponsor della leadership di Walter Veltroni umiliato da Berlusconi alle politiche del 2008; nel 2014 venne stregato da Matteo Renzi segretario del Pd e Presidente del Consiglio, «un fuoriclasse che guiderà a lungo la sinistra». E infine, di recente, l'abbraccio mortale a Elly Schlein: «Ha tutte le doti per fare bene».

Insomma, non è che De Benedetti porti sfiga, e neppure c'entra l'annebbiamento dovuto all'età (tra poco per lui sono novanta), no è proprio che non ha mai capito un tubo, nessuno dotato di un minimo di lucidità può passare da fan di Matteo Renzi a supporter di Elly Schlein. Per questo è una bella notizia che nella sua sfera di cristallo tarocca l'ingegnere veda l'imminente fine della "faccetta" Giorgia Meloni. Che poi in quanto a facce, bé con quel suo faccione di bronzo o se preferite di tolla, all'ingegnere già ufficialmente massone e poi imprenditore sempre sull'orlo del fallimento, che gli importa di ciò che succede in Italia visto che lui da tempo si è trasferito armi, bagagli e tasse in Svizzera? Suvvia ingegnere, lei è veramente una faccia di... (frase da completare a piacimento dai lettori in base alla propria sensibilità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo De Benedetti

Libero

Intervista al Potere

«L'anti-Meloni deve ancora nascere»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Libero Quotidiano

Estratto del 05-GIU-2023 pagina 6 /

Spoils system

La verità di Mentana sulla Rai: chi se ne va non è un martire

DANIELE PRIORI

Ma quali martiri. In fuga da viale Mazzini non si vedono né santini né Maradona. In una frase: «Nessuno può vantare il diritto di essere sempre in onda». È Enrico Mentana, non uno qualsiasi, ad aggiungersi al coro di critiche nei riguardi di Fabio Fazio, Lucia Annunziata e la loro piccola schiera di (non) epurati ma volontariamente esiliatisi dalla Rai in vista dei nuovi palinsesti.

Ospite del Festival della Tv di Dogliani e sollecitato dalle domande del giornalista del *Corriere della Sera*, Aldo Cazzullo, Mentana in poche parole ha smontato tutta la teoria (fatta passare da molti per Vangelo) secondo la quale Fazio, Littizzetto, Gramellini e poi da ultima l'ex direttrice del *Tg3* e presidente della Rai, Lucia Annunziata sarebbero stati messi di fatto nelle condizioni di andarsene.

Mentana parla con tutta la sua autorevolezza di top player tra gli anchorman televisivi e (come di solito fa sui social coi suoi follower un po' webeti) blasta con la leggiadria del buonsenso gli illustri colleghi.

LE LOGICHE

La tv, o meglio, l'obiettivo della telecamera di tanto in tanto può anche spegnersi. Lo sa bene lo stesso Mentana. È capitato pure a lui nell'anno in cui ha approfittato per scrivere un volume bellissimo di ricordi e idee sulla professione giornalistica: la sua *Passionaccia*, questo era il titolo del libro. Una storia, quella di Mentana, televisivamente iniziata proprio in Rai della quale conosce molto bene le dinamiche e le logiche che ruotano attorno alla tv pubblica. Trame che il direttore del *TgLa7* sintetizza con un'altra espressione ipocritamente indicibile nel sistema italiano: spoil system che «fa schifo sempre o non fa schifo mai» ha detto. Soffermandosi su un'altra parentesi, molto più interessante dal punto di vista politico e disvelatrice di un'altra verità che nessuno osa dire: «Il punto, se mai, è perché non sono state fatte prima leggi per togliere la Rai ai partiti. Ma la risposta è che nessuno vuole rinunciare». Ed è esattamente questa la prova del nove con la quale Mentana chiarisce il suo assunto iniziale secondo il quale «se accetti di lavorare in Rai, accetti di lavorare in un posto dove sai che l'editore sono i partiti». E dunque, «volta a volta, ci sarà chi cerca di mettere i suoi uomini».

SANTORO

Il direttore del *TgLa7*, insomma, col suo abituale stile franco e non retorico, si limita a pennellare il panorama con i colori essenziali, quelli che servono ai cronisti per raccontare le storie e anche la politica. Motivo per cui, come ha ripetuto spesso negli anni, lui sceglie di non scegliere e da decenni non va a votare. Però le sue libertà da giornalista tutto d'un pezzo se le prende. Con ironia, talvolta con una lama più affilata, stavolta con il fioretto o meglio, con il Fiorello, perché su Lucia Annunziata ha usato argomenti simili a quelli utilizzati dal conduttore di *Viva Rai2*: «A differenza di Fazio non ha un'altra tv, se ne è andata via molto dignitosamente ma lo ha fatto perché non è d'accordo con il governo. I protagonisti dell'informazione dovrebbero invece fare le pulci a tutti, *sine ira et studio*».

Un modo fin troppo elegante per spostare anche l'ultima mattonella di quelle che Santoro, con molta meno diplomazia, ha definito «narrazioni farlocche» sugli epurati cacciati da nessuno. Con buona pace dei complottisti col rolex e il caviale, forse già esuli sulla spiaggia di Capalbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Mentana

Partigiani da operetta
Pure la sinistra è stufa dei finti antifascisti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile